

## Quali biblioteche?

Le incertezze sulla definizione delle biblioteche riguardo alla funzione, alla tipologia, al loro rapporto con gli altri istituti culturali e con il complesso delle attività sociali, incertezze che coinvolgono la professione del bibliotecario e la sua formazione, sono un fenomeno tutt'altro che nuovo, che con il mutare della società riflette il mutamento dell'istituto biblioteca. Un istituto la cui vitalità dipende dal sapersi integrare in una società in movimento e quindi di modificarsi. Rousseau, nelle sue *Confessioni*, ricorda uno scrittore che "ha lavorato solamente per esseri immaginari, mentre pensava di lavorare per i suoi contemporanei". Ecco: la biblioteca statica è una biblioteca "immaginaria" perché la sua funzione originale è ormai inadatta a una situazione nuova.

L'attenuazione della distinzione tipologica delle biblioteche e la sfumatura dei limiti che ne definiscono l'attività nei confronti del loro ambiente, come l'università, le istituzioni pubbliche o la vita sociale, è dovuta a ragioni contingenti di carattere economico, tecnologico, organizzativo, ma trova riscontro anche nel passato, in altre situazioni. Un tema molto discusso oggi, e non di rado mal sopportato dalle professionalità specifiche, riguarda l'accostamento delle biblioteche agli archivi e ai musei. Ritorniamo su un argomento la cui letteratura incomincia ad avere una certa dimensione e del quale questa rubrica si è già occupata (si veda Marzo 2009, p. 69-70). In un numero mol-

to interessante di "The library quarterly" dedicato a questo tema, Lisa M. Given e Lianne McTavish (*What's old is new again: the reconvergence of libraries, archives, and museums in the digital age*, Jan. 2010, p. 7-32) nel ricordare la riunione della Biblioteca nazionale canadese agli archivi in un'entità chiamata Libraries and Archives Canada (LAC), che considera anche l'attività dei musei, avvertono che non si tratta certo di novità se si pensa alle sovrapposizioni dell'Ottocento. Se oggi l'attenuazione delle diversità, dovuta anche alla tecnologia, giunge pure a corrodere le distinzioni nella formazione professionale, già in precedenza nei musei la complementarietà della lettura e dell'osservazione non era insolita; le due autrici ricordano che Luigi Palma di Cesnola (1832-1904), il primo direttore del Metropolitan Museum of Art di New York, parlava dei musei come di "biblioteche di oggetti".

Negli anni Venti John Cotton Dana, sostenitore della scaffalatura aperta e dell'interesse per il pubblico, fondò a Newark un museo vicino alla biblioteca, con personale adatto ad entrambe le attività. La convergenza attuale pone nuovi problemi e la separazione dei tre istituti appare comunque meno netta, benché tra i professionisti le differenze siano evidenti, anche per via della formazione separata, attenuata peraltro in certi programmi interessati al campo dell'informazione in generale. Le autrici distinguono un microlivello, nel quale i compiti professionali sono ben diversifica-

ti, da un macrolivello, dove "queste organizzazioni condividono una ricchezza essenziale di conoscenza e di attenzione per la tradizione culturale". Un confronto della convergenza nel passato e nel presente è offerto anche da Michael J. Paulus jr. (*The converging histories and futures of libraries, archives, and museums as seen through the case of the curious collector Myron Eells*, "Libraries and the cultural record", 2011, 2, p. 185-205), che descrive la raccolta di un privato alla fine dell'Ottocento, conservata al Whitman College di Walla Walla, nello Stato del Washington, consistente in libri, lettere, appunti, manufatti e minerali del Nord-Ovest. Anche il "Bulletin des bibliothèques de France" ha dedicato un dossier al tema *Confluences* (2011, 4). Nell'articolo iniziale, Gérard Régimbeau (*Un moment de l'oeuvre et du document, la reproduction photographique: passages entre Paul Otlet, Walter Benjamin et Erwin Panofsky*, p. 6-10) osserva che "tra la biblioteca, gli archivi e il museo, circola un documento, comune per sua natura e singolare ogni volta nel suo trattamento: la riproduzione fotografica". Un termine "ambivalente", che riguarda anche l'originale, un termine paradossale. Da Otlet, che profetizza la visione a distanza, alla degradazione del valore dell'originale secondo Benjamin nella "massificazione mediatica", agli aspetti positivi e negativi valutati da Panofsky, l'autore considera il valore specifico del sostituto. Nello stesso numero del periodico ricordiamo i due interventi di Félicie Contenet (*La médiation au service de la confluence du musée et de la bibliothèque*, p. 11-15) e di Agnès Vatican (*Convergen-*

*ces et divergences entre archives et bibliothèques: quelques réflexions d'une archiviste*, p. 16-20). Secondo il primo intervento, la tecnologia offre possibilità crescenti per un'intermediazione che consideri un pubblico variato, la conservazione e il luogo. Se le funzioni sono distinte, esse consentono tuttavia una "confluenza dei saperi". Un discorso non dissimile riguarda gli archivi, dove problemi comuni di conservazione, restauro, digitazione si accompagnano al riconoscimento delle funzioni particolari, tra mezzi e finalità. Un esempio di collaborazione in un progetto di raccolta delle memorie locali è ricordato da Xavier de la Selle (*Quand bibliothèque et archives font mémoire commune: l'expérience du Rize à Villeurbanne*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2010, 3, p. 46-49).

Non la convergenza, ma la collaborazione ai fini dell'obiettivo comune di due entità diverse, che entrambe conviene mettano in atto "strategie di seduzione", è stata oggetto di un dibattito in una biblioteca pubblica parigina (Laurence Santantonios e Lucas Geitner, *Librairies/bibliothèques. Lecteur, notre beau souci*, "Livres hebdo", 801, 11.12.2009, p. 25). Possiamo intendere anche in questo senso quella "ripartizione delle competenze" di cui parlava Nicolas Galaud (*Bibliothèques et territoires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 3, p. 20-26)? Il tema dei rapporti delle biblioteche con gli editori è stato oggetto degli interventi di due editori inglesi, Stephen Page e Miranda McKearney, in un congresso della Public Library Association (*Publishers, libraries and the future*, "Public li-

**Furto senza astuzia** Un collaboratore della Biblioteca universitaria e statale della Bassa Sassonia, a Göttingen, ha rubato una rara cinquecentina, offerta poi a un antiquario per posta elettronica al prezzo di 500.000 euro. L'antiquario ha informato l'università ed il ladro anziché l'acquirente ha trovato la polizia ed ha ammesso il furto. Al momento la biblioteca sta controllando eventuali altri furti ("BuB", 2010, 2, p. 112).

**Un dotto centenario** Lo "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" ha festeggiato il centesimo dei suoi numeri speciali con gli atti di un congresso, *Sammler und Bibliotheken im Wandel der Zeiten* (Amburgo, 2010). L'elenco completo dei cento numeri della serie, iniziata nel 1963, si trova in coda all'articolo di Georg Ruppelt, *Hundert Mal ediert – Die Sonderbände der Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie feiern ein grosses Jubiläum* ("ZBB", 2010, 6, p. 307-320).

**Ancora su Voyelles** La mediateca di Charleville-Mézières, chiamata *Voyelles* in ricordo di Rimbaud nato in quella città (questa rubrica ne ha ricordato l'inaugurazione nel numero di luglio-agosto 2008, p. 51), è stata chiusa nel dicembre 2010 per la presenza di "composti organici volubili" che non hanno potuto essere eliminati ("Bibliothèque(s)", Mars 2011, p. 5). Ma in rete è annunciata la riapertura dal 6 settembre!

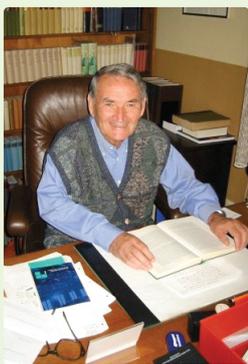
brary journal", Winter 2010, p. 4-6): "le biblioteche sono una componente essenziale dell'industria della lettura" e sono coinvolte con le altre nel cambiamento attuale. Nei problemi relativi al prestito, dove si trovano accordi tra interessi diversi, l'intervento degli e-book presenta una diversità in quanto l'accesso a distanza esige un controllo. Una strategia comune è prevista anche per le attività di lettura per i bambini. Michael Jensen, in un numero di "Library trends" dedicato all'impatto delle edizioni digitali sulle biblioteche, vede la necessità di un sostegno reciproco tra editori e biblioteche, pena la sopravvivenza a lungo scendere, anche se essi nel prossimo ventennio potranno ancora permanere con l'organizzazione attuale (*Cultural tenacity within libraries and publishers*, "Library trends", Summer 2008, p. 24-29).

Le ragioni che avvicinano tra loro le istituzioni culturali non devono certo far trascurare le funzioni specifiche, ed in questo "l'educazione e il divertimento non sono reciprocamente esclusivi", come ha sostenuto Francine Fialkoff in un editoriale del "Library journal" (Nov. 15, 2008, p. 8), nell'avvertire il loro rapporto. Converterà notare un altro degli interessanti editoriali di Fialkoff ("Library journal", Jan. 2010, p. 18), dove si sostiene che le biblioteche hanno una quantità di occasioni per dimostrare la loro potenzialità: esse "sono un'arma non tanto segreta per la sopravvivenza economica", con un'ottica quasi inversa rispetto a certe posizioni pessimistiche, ahimé predominanti. Ma, al di là della lettura e dell'informazione, la creazione di una biblioteca "costituisce una decisione eminentemente politica", con un intendimento

sociale che testimonia la vitalità di un territorio. Così afferma Stéphane Wahnich in un numero del "Bulletin des bibliothèques de France" dedicato all'aspetto politico della biblioteca (*A quoi sert une bibliothèque?*, 2011, 2, p. 23-26). "Piante selvatiche invece di Bonsai" dev'essere il grido di guerra degli addetti alle istituzioni culturali, sia professionisti che politici, per coinvolgere tanto gli amministratori quanto gli utenti della biblioteca. La lobby dei bibliotecari deve sempre interessarsi al finanziamento, ma occorre che insista di più sull'importanza delle biblioteche nella società e dialoghi con le altre parti (Undine Kurth, *Was erwartet wer von wem?*, "BuB", 2010, 7/8, p. 549-552).

"Indispensabile in una società civile", è la citazione delle parole di Manuel Payno, romanziere e giornalista messicano che fu anche ministro delle finanze e che nel 1869 aveva sostenuto la necessità di una biblioteca nazionale messicana, per presentare nell'anno successivo l'idea della futura biblioteca (Phillip Jones, *Indispensable in a civilized society: Manuel Payno's "Las bibliotecas de México"*, "Libraries and the cultural record", 2007, 3, p. 268-290). Modelli differenti che rispondono alla cultura locale e alla sua evoluzione, come pure a situazioni particolari. Interessante anche sotto questo aspetto l'intervento di Anne-Marie Bertrand nello stesso periodico (*Inventing a model library "à la française"*, "Libraries and the cultural record", 2009, 4, p. 471-479), che ricorda come in Francia le confische rivoluzionarie avessero dato luogo a biblioteche municipali "savantes", senza accesso agli scaffali,

ben diverse dal futuro modello americano al quale nel primo Novecento si sarebbe ispirato un gruppo di "entusiasti". Modello che non fu poi seguito, se negli anni Ottanta la differenza era ancora drammatica. L'influenza americana si fece poi più forte, fino alla "rottura simbolica" avvenuta con l'adozione del termine *médiathèque*, bene accolto anche dai politici. Permane nel modello "alla francese" una maggiore importanza concessa all'architettura e ai programmi culturali, con una minore attenzione ai bambini e in generale all'utente e un'"assenza di partecipazione comunitaria"; minore è anche l'interesse per il servizio di informazioni, mentre è netto il rifiuto del ruolo educativo della biblioteca. L'autrice ritiene che la "fede per la biblioteca" sia ancora mancante in Francia. La stessa Anne-Marie Bertrand aveva coordinato l'opera *Quel modèle de bibliothèque?* (Villemurbanne, ENSSIB, 2008), dove sosteneva che il superamento del modello anglosassone comportava un nuovo modello che considerasse la democratizzazione e il movimento sociale e di conseguenza anche una nuova figura di bibliotecario. Un modello simbolico comunque, non certo irrigidito in una norma. Nel medesimo libro David-Georges Picard conferma che il modello anglosassone considera aprioristicamente l'eguaglianza dei lettori, mentre è necessario verificare che l'eguaglianza di tutti venga assicurata. Catherine Clément vede tuttavia una certa ambiguità quando si rivendica l'autonomia dei lettori. Michel Melot, nella sua postfazione che Chantal Stanescu considera "magistrale", vede un "caleidoscopio agitato" nella complessi-



Il 12 settembre 2011 Wilhelm Totok, del quale la Editrice Bibliografica ha pubblicato il celebre *Manuale internazionale di bibliografia*, ha compiuto 90 anni nella sua Hannover. Ne dà notizia lo "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" (2011, 3-4, p. 234) che alla fine di ogni numero riporta l'elenco dei bibliotecari più vecchi da festeggiare. "Biblioteche oggi" si unisce agli auguri dei bibliotecari tedeschi per uno dei più valenti studiosi di bibliografia del nostro tempo.

tà delle valutazioni. Il volume è stato ampiamente diffuso; oltre alla recensione di Stanesco appena ricordata ("Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 3, p. 106) è da citare l'ampio intervento di Jean-François Jacques in "Bibliothèque(s)" (oct. 2009, p. 72-75). La complessità degli interessi è posta in rilievo da un intervento di Scott Walter (Scott è prenome!) che considera le biblioteche universitarie ma è anche applicabile a quelle pubbliche (*The library as ecosystem*, "Library journal", Oct. 1, 2008, p. 28-30). Egli parla di professionisti ibridi: "Nella biblioteca abitano entità molteplici ed i nostri rapporti divengono sempre più complessi di giorno in giorno". Un ecosistema nel quale convivono specie differenti: si parla di mutualismo per le relazioni interprofessionali. La nascita di nuovi professionisti non implica tuttavia l'esclusione dei vecchi, ma evidenzia la necessità di un'evoluzione: ne è esempio la necessità dell'insegnamento dell'alfabetizzazione informatica nelle università. È la stessa impressione che a suo tempo destava la presentazione di una rivista pubblicata in comune dai paesi scandinavi al momento del passaggio di responsabilità quinquennale, con le ragioni proprie di una rivista delle biblioteche

del Nord, che poteva interessare un uditorio più vasto: "La più grande sfida attuale è lo sviluppo della biblioteca ibrida" (Jens Thorhaug, *SPQL is changing – Denmark is taking over: new frames and new editor*, "Scandinavian public library quarterly", 2001, 4, p. 6). Peter Hernon e Ellen Altman (*Embracing change for continuous improvement*, "American libraries", Jan./Feb. 2010, p. 52-55) riconoscono che "non ogni cambiamento è un progresso, ma ogni progresso esige un cambiamento".

Conversazioni con bibliotecari di ogni tipo hanno evidenziato la necessità di interventi in ogni direzione, dagli aspetti legali a quelli finanziari, dalla direzione all'amministrazione, dai rapporti con i politici agli aspetti etici, dal personale al servizio. Una "visione del servizio" che richiede un personale "che non si limiti a un'area particolare della biblioteca", mentre l'organizzazione della biblioteca può essere solo utilizzata e giudicata dal pubblico. In un numero di "Bibliothèque(s)" dedicato a *Leurs bibliothèques*, con una serie di interventi di scrittori, insegnanti, editori e con ricordi e opinioni personali, l'evoluzione della biblioteca è portata a conseguenze estreme da Jean-Pierre Siméon (*La bibliothè-*

*que subsistante*, Mars 2010, p. 30-32): la biblioteca pubblica è destinata a sparire con la diffusione degli altri mezzi, mentre rimarrà valida per la conservazione ed anche per il prestito di una sua parte minima, circa un decimo, dei libri correnti a lettura lenta. Un fenomeno con effetto dilazionato, così come "l'automobile non ha fatto sparire la marcia a piedi". La biblioteca potrà rimanere come "conservatorio" della lettura, non finalizzata all'informazione e al sapere, come educazione permanente, un "contropotere" alla civiltà del consumo, quasi "il luogo di un'utopia". L'offerta continua di "beni culturali" contrasta con l'aspetto intimo dell'educazione popolare. Forse è una visione troppo pessimistica, che in ogni caso rivela la necessità di "reinventare la biblioteca", secondo il tema di un convegno a Valence, nel settembre 2009. Significativo, come si era detto in un congresso dell'Associazione dei bibliotecari di Francia, che il rapporto di spazio tra i libri e le altre attività si sia rovesciato a favore di queste ultime (Véronique Heurtematte, *Les nouvelles règles du jeu*, "Livres hebdo", 781, 12.6.2009, p. 68-69). Analogo riconoscimento da Robert Darnton, della Biblioteca universitaria di Harvard, ben noto anche in Italia per le sue pubblicazioni (del 2011 è *Il futuro del libro*, edito da Adelphi) e per la sua recentissima presenza nel nostro paese, nel commentare il dubbio se la digitalizzazione segnerà la fine dell'edizione scientifica (*La fin des éditeurs scientifiques?*, "Livres hebdo", 787, 4.9.2009, p. 79-81): il magazzino avrà minore importanza, mentre le biblioteche saranno sempre più "centri di vita intel-

lettuale, ma anche di socialità". Ed è un'osservazione ben estendibile a tutte le biblioteche. Bertrand Calenge, nel considerare la problematica delle raccolte, vede una diminuzione sostanziale delle pubblicazioni a stampa che richiedano un aggiornamento continuo e sostiene la necessità di non contrapporre due esigenze, ma di considerare la complementarità delle risorse, conoscendo le necessità e gli usi del pubblico (*Le nouveau visage des collections*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2010, 3, p. 6-12). Un dossier di "Bibliothèque(s)" (Déc. 2009) dedicato al tema *Intimités* considera, accanto all'idea della biblioteca come servizio per la collettività, l'aspetto individuale, la riservatezza, e con la prossimità fisica gli incontri occasionali e il rapporto individuale con il bibliotecario. Una vicinanza che ritroviamo in un'intervista dettata da Leonard Kniffel nel lasciare la direzione di "American libraries" (*An exit interview*, Jan./Feb. 2011, p. 4): "Ho sempre preferito *patron* [possiamo tradurlo con *lettore*, un termine certo riduttivo, ma a parer mio accettabile come è ancora accettabile *biblioteca?*] a *utente* o *cliente* e *biblioteca* a *informazione* e alle sue varie incarnazioni". Véronique Heurtematte porta l'esempio di due nuove mediateche dei Paesi Bassi (Amsterdam e Delft), inaugurate nel 2007, intese come "luoghi di vita culturale e sociale", la prima delle quali aperta tutti i giorni dalle 10 alle 22 (84 ore settimanali), "più di un supermercato", con 180 addetti (il costo della costruzione, 75 milioni, a carico del comune per il 90 per cento). Più modesta in dimensioni, ma con uguali in-

tendimenti, la biblioteca di Delft (*Bibliothèques du XXI siècle*, "Livres hebdo", 760, 16.1.2009, p. 82-84). Possiamo ricordare, per le piccole biblioteche, il premio annuale che la fondazione Bill e Melinda Gates assegna dal 2005 alle biblioteche di città con meno di 25.000 abitanti. Per il 2011 è stato vinto dalla Naturita Community Library, in una cittadina isolata del Colorado con 665 abitanti, in un'ampia regione di economia modesta. Aperta 57 ore per sei giorni la settimana, offre attività alla popolazione ed ha raccolto un fondo cospicuo per far conoscere la nuova biblioteca ("Library journal", Feb. 1, 2011, p. 18-21). In una cittadina norvegese i 1200 abitanti con più di 15 anni hanno diritto alla chiave della

biblioteca, dove possono andare durante il giorno per tutta la settimana ("Scandinavian public library journal", 2011, 3, p. 26). E, sempre in Norvegia, ha dato risultati ottimi e duraturi l'esperimento della biblioteca in un negozio, con lo stesso orario del negozio (53 ore per sei giorni settimanali), con soddisfazione reciproca. La biblioteca è dotata di 2600 libri, di giornali e di un personal computer ("Scandinavian public library quarterly", 2010, 3, p. 28). Per concludere con le biblioteche piccole quanto insolite si ricorderà la cabina telefonica abbandonata in una cittadina inglese, che è stata attrezzata con ripiani di legno, con libri, giornali e cd, a disposizione di un pubblico deluso dalla soppres-

sione della fermata del bibliobus ("Livres hebdo", 800, 4.12.2009, p. 49).

Farsi sentire: dai piccoli paesi alla politica a grande livello, perché l'appartenenza intima al complesso sociale sia sentita da tutta la popolazione. I bibliotecari dovrebbero farsi sentire di più, come ha detto Günter Grass in una intervista a "BuB" in occasione del centesimo congresso dei bibliotecari tedeschi, dal 7 al 10 giugno 2011, a Berlino.

Lo scrittore, che considera importante la missione dei bibliotecari, ha ricordato i suoi frequentissimi incontri con le biblioteche, fin da ragazzo. Egli non dubita della sopravvivenza del libro a stampa, a dispetto delle nuove tecnologie, perché non

ritiene possibile sostituire la lettura abituale, ma avverte la necessità di un finanziamento conveniente: è una vergogna, sostiene, che le biblioteche universitarie debbano rinunciare all'abbonamento a periodici costosi ("*Bibliothekare sollten sich lauter zu Wort melden*", "BuB", 2011, 5, p. 354-356).

Sulla biblioteca attuale, intesa non solo per le sue raccolte e per l'edificio, ma anche per gli strumenti offerti al pubblico e per il suo personale, vogliamo ricordare la recente bibliografia di Arianna Ascenzi (*Costruttori di saperi: le biblioteche come spazi architettonici della conoscenza. Una bibliografia*, "Culture del testo e del documento", 34, 2011, p. 117-136).